

Insegnamento delle lingue nella scuola obbligatoria

In data 2 ottobre 1998 il Dipartimento dell'istruzione e della cultura ha preso posizione in merito alla consultazione promossa dalla Conferenza dei direttori dei Dipartimenti cantonali della pubblica educazione (CDPE) sul Rapporto degli esperti relativo all'insegnamento delle lingue nella scuola obbligatoria.

Testo della risposta

Le considerazioni espresse nel Rapporto degli esperti devono essere valutate per le loro implicazioni di ordine politico, scolastico e linguistico.

a) Considerazioni politiche

Dal punto di vista politico il concetto elaborato nasce più dalla preoccupazione di inserire nell'ordinamento scolastico la lingua inglese che non di dare una risposta all'insegnamento delle lingue nazionali nelle scuole dell'obbligo svizzere.

Questa esigenza, che il nostro Cantone non misconosce, non può però fare astrazione dal fatto che la popolazione svizzera ha accolto con una fortissima adesione l'art. 116 della Costituzione federale che dà mandato alla Confederazione e ai cantoni di promuovere la comprensione e gli scambi linguistici.

A questo impegno il Rapporto dà una risposta molto parziale quando prospetta per la terza lingua nazionale (nel nostro caso l'italiano) una sua offerta facoltativa da parte dei cantoni, i quali devono però considerare nelle loro offerte formative anche le lingue della migrazione (tesi 4) o le altre lingue straniere (tesi 1).

Una simile impostazione non può essere condivisa dal nostro Dipartimento poiché de facto non considera adeguatamente una lingua e una cultura che sono parte integrante del nostro federalismo e della storia del nostro Paese.

In Svizzera il modello linguistico non può dissociarsi dal modello politico: venisse meno il primo e gli sforzi intesi a favorire la comunicazione fra le varie regioni, verrebbe a cadere anche il secondo e quindi un importante elemento di coesione nazionale. Se gli svizzeri per comunicare dovessero utilizzare l'inglese (che viene

elevato a unica lingua obbligatoria per tutti gli allievi svizzeri) occorrerà riflettere sulla stessa realtà del nostro federalismo e sul modo di interpretarlo.

Il nostro Cantone non nega l'esigenza di un'adeguata preparazione dei giovani alla lingua inglese. Come minoranza siamo consapevoli della necessità di offrire ai nostri allievi sia le altre due lingue nazionali (francese e tedesco) sia una lingua di ampia diffusione internazionale come è l'inglese. La conoscenza delle lingue è un «valore aggiunto» che ci consente di poter interagire in modo adeguato sia con le altre realtà culturali ed economiche svizzere sia con la realtà internazionale.

Non si può comunque dimenticare che il francese, il tedesco e l'italiano sono pur sempre delle lingue ampiamente diffuse in Europa e che, per restare all'italiano, è lingua parlata in Svizzera da ca. un milione di persone (Censimento federale della popolazione del 1990).

Il concetto linguistico elaborato dagli esperti non sembra considerare in modo adeguato questa realtà, relegando teoricamente l'insegnamento dell'italiano a corso facoltativo aggiuntivo. Teoricamente, poiché la pratica sarà ben diversa da quella prospettata dal Rapporto. Infatti i condizionamenti di ordine finanziario, di risorse umane e organizzative difficilmente permetteranno alle autorità cantonali di insegnare a chi risiede al Nord delle Alpi la lingua italiana. Salvo rare eccezioni – e qui si pensa alla coraggiosa iniziativa del Canton Uri – l'insegnamento della lingua italiana non conoscerà di certo nuovi sviluppi. Anzi nei vari ordinamenti scolastici si troverà confrontato alla nuova concorrenza delle altre lingue straniere e della migrazione.

Non è certo il posto che merita la terza lingua nazionale.

b) Considerazioni di ordine scolastico

Il Rapporto degli esperti contiene alcuni principi di politica scolastica in materia d'insegnamento delle lingue che si possono senz'altro condividere.

Innanzitutto è avvertita l'esigenza e la necessità di una migliore formazione linguistica dei nostri giovani da attuarsi con un rinnovamento dei metodi e delle modalità d'insegnamento. Si valutano quindi positivamente le iniziative che, accanto all'insegnamento tradizionale scolastico, tendono a potenziare le conoscenze linguistiche: scambi fra classi, soggiorni temporanei in altri contesti linguistici e culturali, esperienze d'insegnamento bilingue, ecc.

Sono indicazioni che già oggi trovano applicazione nelle scuole del Canton Ticino e che meritano ulteriore diffusione.

Un altro principio condiviso del Rapporto è quello inteso a favorire il plurilinguismo dei nostri allievi. Da tempo il nostro Cantone offre obbligatoriamente l'insegnamento del francese (dalla III elementare), del tedesco (dalla II media) e dell'inglese (a carattere opzionale a partire dalla IV media).

L'esigenza di imparare più lingue è particolarmente avvertita in un periodo di forte mobilità e di globalizzazione dei mercati.

Ne consegue che sforzi devono essere profusi sia per imparare le lingue nazionali sia l'inglese. Non si tratta quindi di mettere in contrapposizione le diverse lingue quanto di essere consapevoli della loro necessità e della loro importanza.

Se un appunto può essere mosso al Rapporto degli esperti è quello di aver trascurato completamente nel loro approfondimento la lingua materna (o prima lingua nazionale).

Oggi è opportuno che anche questo insegnamento si rinnovi e si rafforzi. Una buona padronanza della lingua materna non può essere sacrificata sull'altare dell'insegnamento delle altre lingue e quindi questo insegnamento merita un suo spazio adeguato nei programmi scolastici cantonali dei vari ordini di scuola.

E qui s'innesta un secondo appunto al Rapporto: esso è orientato unicamente a considerare l'insegnamento delle lingue nella scuola dell'obbligo. Questo insegnamento deve però avere un suo sviluppo organico e coordinato con il settore postobbligatorio, anche in considerazione del fatto che i giovani svizzeri frequentano la scuola nella misura del 90% fino a 18-19 anni.

S'impone quindi un discorso di continuità fra i settori e, soprattutto, una rivalutazione dell'insegnamento del-

le lingue nelle scuole professionali artigianali e commerciali. È pertanto necessario che dopo questo primo Rapporto vi sia un analogo approfondimento rivolto al secondario II.

Osservazioni alle singole raccomandazioni

Tesi 1

Si condivide l'indicazione di offrire obbligatoriamente agli allievi l'insegnamento di una seconda lingua nazionale e dell'inglese. Questa indicazione non deve però andare a scapito dell'offerta della III lingua nazionale (nella maggior parte dei cantoni l'italiano) così da rendere quasi teorica la sua offerta.

Si chiede quindi che la terza lingua nazionale non sia messa sullo stesso piano delle «altre lingue straniere» (spagnolo) o delle lingue della migrazione (portoghese, albanese, ecc.), e che si ristabilisca quindi una ben diversa priorità.

Tesi 2

Si valuta positivamente lo sforzo di definire gli obiettivi da perseguire entro la fine dell'obbligo nelle diverse lingue insegnate. Occorre comunque sottolineare maggiormente gli aspetti culturali connessi con l'apprendimento delle lingue e considerare adeguatamente i fattori che possono incidere sull'apprendimento, di cui si dirà successivamente.

Tesi 3

Si ritiene che i cantoni debbano mantenere una piena autonomia nella definizione della seconda lingua nazionale insegnata. Non sono pertanto accettabili le indicazioni di principio che la raccomandazione esprime: il francese nei cantoni svizzero-tedeschi, il tedesco in quelli romandi e la considerazione del Ticino e dei Grigioni come casi speciali.

Oltre a penalizzare quei cantoni che hanno compiuto una scelta diversa (Uri), l'impostazione data assegna alle lingue nazionali una diversa priorità che è in contrasto con l'art. 116 della Costituzione federale che pone invece le lingue nazionali su un piano di parità.

Pur coscienti che la realtà dell'offerta futura non si scosterà molto rispetto alla situazione attuale, si propone una formulazione più rispettosa delle minoranze linguistiche e culturali, del seguente tenore: «I cantoni scelgono la lingua insegnata come seconda lingua nazionale».

Tesi 4

Si tratta di una tesi molto dibattuta. Si sottolineano innanzitutto gli sforzi d'integrazione degli allievi d'altra lingua e cultura in atto nelle nostre scuole che hanno imposto l'adozione di misure di sostegno e l'elaborazione di adeguati materiali didattici. Questo intenso sforzo in Ticino si confronta con una percentuale elevata di allievi d'altra nazionalità e cultura (ca. il 30%) e va valutato positivamente sia per il ruolo fondamentale assunto in questi anni dalla scuola sia per l'opportunità data anche agli allievi autoctoni di entrare in contatto e di confrontarsi con coetanei portatori di valori e di esperienze meritevoli di attenzione.

Questa tendenza difficilmente può ulteriormente ampliarsi nel senso di offrire agli allievi delle nostre scuole anche un insegnamento nelle lingue della migrazione (turco, albanese, lingue slave, ecc.). Oltre alle difficoltà pratiche e realizzative (in una classe sono presenti più lingue per cui l'unica lingua di comunicazione può essere solo quella del luogo), non si ritiene compito della scuola assumersi questo nuovo e ulteriore impegno.

Va semmai dato alle comunità straniere un sostegno nell'organizzazione di corsi extrascolastici di lingua e cultura.

In ogni caso l'adozione di questa tesi non può andare a scapito dell'offerta della III lingua nazionale.

Tesi 5

Ci si rammarica che le esperienze svolte in Ticino in materia di insegnamento precoce delle lingue non siano state considerate dal Rapporto. Occorre qui rammentare che in Ticino nel 1969 il francese veniva insegnato a partire dalla I elementare. L'esito dell'esperienza non fu positivo e dopo alcuni anni l'insegnamento fu posticipato alla III elementare. Si ritiene comunque che la scelta dell'inizio dell'insegnamento delle lingue debba essere lasciata ai cantoni i quali valuteranno, a dipendenza della strutturazione del loro ordinamento scolastico e delle necessità di coordinamento sul piano regionale, il momento più opportuno per iniziare l'insegnamento della seconda, terza e quarta lingua.

Per quanto attiene al Canton Ticino si riconferma l'insegnamento di una seconda lingua nelle scuole elementari e delle altre due durante la scuola media.

Si auspica che questa raccomandazione non sia eccessivamente vincolante per i cantoni, anche per le conseguenze organizzative, formative e finanziarie legate all'insegnamento di una lingua.

Tesi 6

Si ritiene che la prima lingua insegnata – oltre alla lingua materna – debba essere una lingua nazionale. Ragioni politiche e la natura stessa del nostro federalismo impongono questa scelta.

Tesi 7–15

Il contenuto di queste tesi non sollevano particolari obiezioni dato che in larga misura sono già considerate nel nostro ordinamento scolastico.

c) Considerazioni di natura linguistica

Nel Rapporto degli esperti sono contenute alcune affermazioni riguardo alla situazione dell'italiano al di fuori del territorio della Svizzera italiana che non hanno fondamento nella realtà.

Mentre da un lato si concede teoricamente ai cantoni la possibilità di scegliere l'italiano come seconda lingua nazionale, dall'altro si forniscono dei presunti buoni motivi per non operare questa scelta. Il punto fondamentale di questa posizione, che motiverebbe la scelta del tedesco nella Svizzera romanda e del francese nella Svizzera tedesca, è contenuto in poche affermazioni veloci come le seguenti:

– il francese e il tedesco sono da preferire all'italiano perché quest'ultimo riveste un ruolo marginale dal punto di vista economico sia a livello nazionale che internazionale (p. 7);

– l'italiano ha una certa diffusione nella Svizzera tedesca come lingua franca in certi settori occupazionali (il riferimento è all'edilizia e alla ristorazione, p. 14).

In verità, come bene ha messo in luce anche l'analisi dei dati del Censimento federale 1990 (contenuta nella pubblicazione edita dall'Osservatorio linguistico nel 1995, dal titolo *L'italiano in Svizzera* e nella pubblicazione del 1997 edita dall'Ufficio federale di statistica *Sprachenland-schaft Schweiz* con versione francese *Le paysage linguistique de la Suisse*), l'italiano non ha per niente unicamente un ruolo di «lingua franca» in alcuni ambiti di livello professionale «basso».

Il ruolo dell'italiano al di fuori del suo territorio tradizionale è meglio definito dalle seguenti constatazioni:

- la popolazione italoфона residente al di fuori del Cantone è numericamente più importante di quella residente nel Cantone. Si tratta di parlanti nativi di una delle lingue nazionali che vedrebbero la loro lingua materna (o una delle loro lingue materne) posposta al ruolo di seconda lingua straniera. Tra questi abbiamo non solo cittadini di nazionalità italiana, ma anche cittadini di nazionalità svizzera, o perché originari della Svizzera italiana o perché naturalizzati di origine italiana;
- l'italiano è lingua di lavoro per il 12% delle persone attive professionalmente e residenti al di fuori della regione linguistica italiana. Un confronto con la diffusione delle altre lingue nazionali mostra che si tratta di una percentuale di tutto rispetto: nella Svizzera francese infatti il tedesco è utilizzato nella misura del 12% e l'inglese raggiunge il 13%, mentre nella Svizzera tedesca il 19% dei lavoratori usa il francese e il 17,4% l'inglese (cfr. *Sprachenlandschaft Schweiz*, pp. 305, 359-363);
- l'italiano ha una diffusione importante nella classe socio-professionale media. Se è vero che un terzo delle persone di lingua italiana è rappresentato nella categoria delle professioni degli impiegati senza formazione, è altrettanto vero che un altro terzo si ritrova nelle posizioni medie (professioni qualificate manuali e non manuali) e il terzo mancante fa parte della categoria dei non attivi professionalmente (cfr. *L'italiano in Svizzera*, p. 190);
- esistono attività professionali in cui l'importanza economica dell'italiano è notevole. Nella Svizzera tedesca l'italiano è richiesto ed utilizzato soprattutto nelle professioni sanitarie, nella Svizzera francese è invece utilizzato in misura maggiore per le professioni commerciali e amministrative. Va inoltre sottolineato che per le persone di nazionalità svizzera il raggio di utilizzazione dell'italiano sul posto di lavoro si estende a professioni qualificate del terziario, mentre - anche in conseguenza della diversa ripartizione socioeconomica - le persone di nazionalità straniera lo utilizza-



no soprattutto nelle professioni manuali non qualificate (cfr. *Sprachenlandschaft Schweiz*, p. 411 e *L'italiano in Svizzera*, pp. 218-219);

- sempre dai dati del Censimento federale risulta chiaro come nella Svizzera tedesca l'italiano sia lingua di lavoro in larga misura anche per persone di nazionalità svizzera, che hanno come lingua principale il tedesco e che occupano posizioni socio-professionali piuttosto alte. In questi casi molto spesso l'italiano è usato in combinazione con la lingua del luogo (cfr. *L'italiano in Svizzera*, p. 216);
- l'affermazione che l'italiano ha una certa vitalità come lingua franca è senz'altro corretta ma rovescia i termini della questione: questa vitalità è una conseguenza della forza dell'italiano come lingua materna e lingua nazionale e non viceversa;
- la giustificazione della predominanza del tedesco e del francese e della conseguente minore importanza dell'italiano viene fondata su un criterio esclusivamente economico, vale a dire la 'spendibilità' di queste lingue sul mercato del lavoro (tale presunta 'spendibilità' è tra l'altro messa in dubbio dai dati citati in precedenza), trascurando in questo modo il valore culturale e identitario che l'apprendimento e il possesso di una lingua possono rappresentare per le persone.

Riguardo all'apprendimento precoce dell'inglese, che in base al Rap-

porto potrebbe potenzialmente avvenire prima di una seconda lingua nazionale, si possono osservare i seguenti aspetti:

- vi è una chiara incongruenza nel fissare il livello di apprendimento da raggiungere nella lingua inglese ad un grado inferiore di quello della seconda lingua nazionale, quando nello stesso tempo si forniscono gli elementi per un insegnamento dell'inglese anticipato rispetto a questa seconda lingua;
- non tutte le lingue presentano le stesse difficoltà di apprendimento. Il rapporto tra risultato raggiunto e mezzi investiti (ore di insegnamento, ecc.) dipende da fattori come la motivazione degli allievi (normalmente più elevata per la lingua inglese per i valori che essa riveste nelle culture giovanili, per il suo prestigio internazionale, ecc.), dalla lingua materna dello studente (più o meno imparentata strutturalmente con la lingua obiettivo) e dalle caratteristiche strutturali della lingua da imparare. Da questo punto di vista il Rapporto degli esperti mette sullo stesso piano lingue che non solo hanno valori politici differenti, ma hanno anche caratteristiche apprendimentali diverse;
- la diffusione della lingua inglese a livello mondiale è innegabile. L'uso che viene fatto di questa lingua è però fortemente strumentale e quindi non necessariamente essa deve essere insegnata già nei primi anni di scuola secondo modalità

che mirano a farne, di fatto, la seconda lingua materna degli svizzeri.

Se da un punto di vista psicolinguistico l'apprendimento precoce di una seconda lingua si rivela in genere utile, d'altro canto è acquisito il fatto che non è sufficiente iniziare prima per raggiungere un livello migliore rispetto a chi inizia più tardi l'apprendimento di una seconda lingua.

d) Conclusioni

Il Dipartimento dell'istruzione e della cultura chiede, in base alle osservazioni precedentemente espresse, che l'insegnamento della lingua italiana sia maggiormente riconosciuto nell'offerta scolastica degli altri cantoni rispetto a quanto prospettato dal Rapporto.

In particolare si auspica che la lingua italiana venga effettivamente offerta agli allievi interessati e ciò indipendentemente dagli aspetti organizzativi, di risorse umane e finanziarie che tale insegnamento dovesse richiedere. Inoltre, considerati gli obblighi che spettano ai cantoni e alla Confederazione nella promozione della comprensione e degli scambi tra le comunità linguistiche (art. 116, cpv. 2 della Costituzione federale), si sollecita anche la Confederazione a sostenere le iniziative cantonali intese a favorire la diffusione della terza lingua nazionale.

Queste richieste non sono da considerare in contrapposizione all'avvertita necessità di offrire agli allievi l'insegnamento di una lingua di ampia diffusione come è l'inglese, la cui importanza è ampiamente riconosciuta.

La natura stessa della nostra organizzazione politica e culturale impone però la ricerca di un equilibrio tra le esigenze di promozione delle lingue nazionali e l'insegnamento delle altre lingue sia nel corso dell'obbligatorietà scolastica sia nel settore degli studi postobbligatori.

PER IL DIPARTIMENTO DELL'ISTRUZIONE E DELLA CULTURA

Il Consigliere di Stato
Direttore
G. Buffi

Il Direttore della
Divisione della scuola
D. Erba

Raccomandazioni

Qui di seguito si richiamano le 15 tesi contenute nel Rapporto degli esperti.

Tesi 1

Oltre alla lingua nazionale locale tutti gli allievi imparano almeno una seconda lingua nazionale e l'inglese; ad essi deve inoltre essere offerta la possibilità d'imparare una terza lingua nazionale ed eventualmente altre lingue straniere.

Tesi 2

I cantoni assicurano la trasparenza e la coerenza dell'insegnamento delle lingue a livello nazionale accordandosi sugli obiettivi generali da conseguire al termine della scuola dell'obbligo.

Tesi 3

I cantoni germanofoni offrono di regola il francese come seconda lingua nazionale e i cantoni francofoni il tedesco. I cantoni Ticino e Grigioni tengono conto delle specificità delle rispettive situazioni linguistiche.

Tesi 4

I cantoni rispettano e incoraggiano le lingue presenti nella popolazione scolastica e le integrano negli orari e nei programmi.

Tesi 5

Gli allievi sono sensibilizzati all'esistenza di altre lingue a partire dalla scuola dell'infanzia. Essi imparano – accanto alla lingua nazionale locale – un'altra lingua entro la seconda elementare. L'insegnamento di una seconda lingua straniera avviene al più tardi in quinta elementare e quello della terza lingua al più tardi al settimo anno di scuola.

Tesi 6

I cantoni stabiliscono l'ordine d'introduzione delle lingue nel contesto degli accordi intercantionali. Gli obiettivi da raggiungere al termine della scuola dell'obbligo sono validi indipendentemente dall'ordine d'introduzione delle lingue.

Tesi 7

Nell'intento di assicurare il passaggio fra i gradi di scuola i canto-

ni definiscono per ogni lingua insegnata e per ogni competenza (comprensione orale e scritta, competenza nella conversazione, espressione orale e scritta) gli obiettivi generali da raggiungere in occasione del passaggio dalla scuola elementare alla scuola secondaria inferiore.

Tesi 8

L'insegnamento delle lingue previsto dai programmi – compresa la lingua nazionale locale – s'inserisce in un quadro coordinato della didattica delle lingue.

Tesi 9

L'insegnamento bi/plurilingue – secondo modalità diverse – deve essere incoraggiato e sperimentato.

Tesi 10

Ogni allievo deve avere la possibilità di partecipare a scambi linguistici che s'inseriscono in un quadro coerente dell'insegnamento delle lingue.

Tesi 11

Nell'ottica di una diversificazione metodologica, forme alternative d'insegnamento e di apprendimento delle lingue devono essere esplorate, incoraggiate e sviluppate.

Tesi 12

I cantoni assicurano la trasparenza fra gli apprendimenti linguistici interni ed esterni al sistema scolastica utilizzando ad esempio il «Portfolio europeo delle lingue».

Tesi 13

I cantoni favoriscono l'applicazione delle raccomandazioni adattando la formazione di base e l'aggiornamento dei docenti in un'ottica di collaborazione intercantionale.

Tesi 14

I cantoni integrano nella formazione dei docenti dei soggiorni in altre regioni linguistiche.

Tesi 15

I cantoni, in collaborazione fra loro, perseguono gli obiettivi generali precedentemente definiti elaborando, per il tramite dei centri didattici regionali, dei mezzi d'insegnamento e di apprendimento.